



ASSOCIAZIONE
EX CONSIGLIERI
REGIONALI
DELLA SARDEGNA



**UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI CAGLIARI**

Facoltà di Scienze Politiche
Master Esperti della
Pubblica Amministrazione in Sardegna
Cattedra di Storia delle Istituzioni Politiche
Cattedra di Istituzioni di Diritto Pubblico

1948-2008: 60 ANNI DI AUTONOMIA IN SARDEGNA

VERSO UN NUOVO STATUTO SPECIALE

Ciclo di seminari e Forum permanente



CULTURA, ECONOMIA, DIRITTI: QUALE STATUTO PER LA SARDEGNA DEL XXI SECOLO?

1

Cagliari
Venerdì 22 febbraio 2008
ore 16,30

Sala Conferenze Banca CIS, viale Bonaria

Interventi

Raffaele Paci

Caratteristiche e prospettive dello sviluppo economico in Sardegna

Negli ultimi decenni la Sardegna, così come le altre regioni del Mezzogiorno, è stata caratterizzata da profondi cambiamenti che hanno mutato radicalmente la sua struttura economica e, di conseguenza, anche quella sociale e territoriale. Per potere quindi valutare compiutamente le prospettive di sviluppo futuro dell'economia della Sardegna è opportuno delineare prima le principali trasformazioni della struttura produttiva avvenute negli scorsi anni.

1. *La trasformazione della struttura produttiva.* Un primo importante elemento di riflessione riguarda la composizione e l'evoluzione della struttura produttiva nel lungo periodo. Come si evince dal Grafico 1 e dalla Tabella 1 la Sardegna nell'immediato dopoguerra era una regione prettamente agricola con il 57% delle unità di lavoro impiegate nel settore agricolo. Nell'arco di 50 anni la struttura economica è radicalmente cambiata: nel 2005 solo il 9% degli occupati sardi lavora in agricoltura.

Grafico 1.

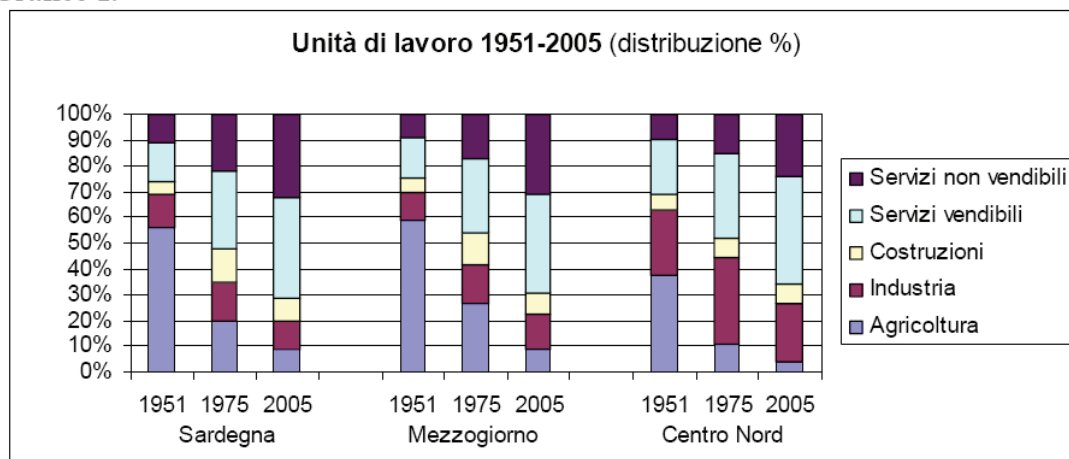


Tabella 1.

Unità di lavoro per attività economica (composizione %)

	Sardegna			Mezzogiorno			Centro Nord		
	1951	1975	2005	1951	1975	2005	1951	1975	2005
Agricoltura	57	20	9	59	27	9	38	11	4
Industria	13	15	11	11	15	13	26	34	23
Costruzioni	5	13	9	6	12	9	6	7	7
Servizi vendibili	15	30	39	16	29	38	21	33	42
Servizi non vendibili	11	22	32	9	17	31	10	15	24

Vale la pena soffermarsi sulle enormi implicazioni di carattere sociale e territoriale di questo cambiamento. Nel 1951 lavoravano nel settore agricolo e nell'allevamento 270 mila sardi che quindi vivevano nei centri agricoli sparsi sul territorio regionale; mentre ai giorni nostri si sono ridotti a 50 mila. Quindi, nell'arco di tre generazioni sono state espulse dal settore primario 220 mila persone, una enorme moltitudine che (in una visione intergenerazionale) è transitata in gran parte nel settore dei servizi e quindi, dal punto di vista territoriale, nei centri urbani.

Infatti oggi il settore di gran lunga dominante è quello dei servizi vendibili (39%) e non vendibili (32%). In Sardegna ogni 100 persone occupate ben 71 lavorano nel terziario; tale percentuale risulta inferiore nel Mezzogiorno (69%) e nelle regioni del centro nord (66%).

Altra caratteristica della struttura produttiva sarda è lo scarso sviluppo dell'industria che ha raggiunto il suo apice con il 15% degli addetti a metà degli anni settanta, grazie alle politiche di industrializzazione basate sull'industria metallurgica e petrolchimica, per poi regredire fino all'11%. Viceversa si può osservare che nelle regioni settentrionali il settore industriale continua a mantenere un ruolo importante con il 23% degli occupati. Vale infine la pena sottolineare che in Sardegna il settore delle costruzioni (con il 9% degli occupati) ha un peso quasi simile a quello industriale.

2. I risultati economici. A fronte di questo radicale mutamento della struttura produttiva si deve sottolineare come le condizioni di vita della popolazione in questo lungo arco di tempo siano enormemente migliorate. L'andamento assoluto di tutti gli indicatori economici e sociali (reddito pro capite, produttività, consumi, dotazioni infrastrutturali ecc.) mostrano senza alcun dubbio che in Sardegna, così come nelle altre regioni italiane, il benessere della popolazione è oggi di gran lunga superiore rispetto ai decenni passati.

Tuttavia se vogliamo cogliere con maggiore esattezza il processo di sviluppo economico di questi decenni è necessario anche valutare l'andamento degli indicatori economici della Sardegna rispetto a quelli delle altre regioni dell'Italia e dell'Europa per capire se la nostra posizione relativa sia migliorata o peggiorata.

Dalla Tabella 2, che riporta l'andamento del Prodotto Interno Lordo (PIL) per abitante dal 1970 al 2005, possiamo osservare come la situazione economica della Sardegna in termini relativi rispetto alle altre circoscrizioni territoriali presenti un andamento altalenante.

Tabella 2
Prodotto interno lordo pro capite (numeri indice: Italia=100)

	1970	1980	1990	2005
Sardegna	89	82	76	79
Mezzogiorno	73	72	69	68
Centro Nord	115	115	118	118

Fonte: elaborazioni Crenos su dati Istat

Nel 1970, periodo di maggiore sviluppo dell'industria in Sardegna, la ricchezza pro capite era pari all'89% di quella nazionale e quindi decisamente superiore a quella delle altre regioni del Mezzogiorno (73%). Si registra poi un sensibile peggioramento nel corso degli anni ottanta e novanta. Nel 1990 l'indice relativo della Sardegna era

sceso al 76%, una perdita quindi di ben 13 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Solo negli ultimi anni si registra un leggero miglioramento che permette all'isola di recuperare alcune posizioni.

Questo andamento negativo è dovuto alla crisi della grande industria localizzata in Sardegna in seguito al processo di industrializzazione degli anni settanta (chimica, energia, metallurgia) che è stata solo in parte bilanciata negli ultimi anni da una ripresa incentrata sul settore dei servizi, sulle costruzioni e sul turismo.

Questo peggioramento relativo appare ancora più preoccupante se prendiamo come paragone l'Europa che, è bene ricordarlo, rappresenta ormai il mercato economico comune di riferimento per le nostre imprese.

Nella Tabella 3 riportiamo gli indici del PIL pro capite per alcuni paesi e regioni dell'Europa a 27 paesi nel periodo 1995-2004 e i relativi tassi di crescita. I dati sono espressi in valori reali e a parità di potere d'acquisto (PPA); tengono quindi conto delle differenze nel costo della vita tra le diverse aree e sono pertanto direttamente confrontabili.

Si può osservare che la regione europea più ricca è Londra, mentre la nazione più ricca è il Lussemburgo seguita dall'Irlanda. Quest'ultima nazione è riuscita in dieci anni a raggiungere una ricchezza pro capite pari al 141% della media europea puntando soprattutto sull'attrazione degli investimenti diretti dall'estero, sull'alta tecnologia e sulla efficienza amministrativa.

Tabella 3.
PIL reale pro capite in PPA nelle regioni europee

	1995	2001	2004	crescita media 1995-2004
	(indici UE27=100)			
Inner London (1° r)	258	285	303	5,2
Lussemburgo (1° n)	210	225	251	4,3
Lombardia (9° r)	162	156	142	1,1
Irlanda (2° n)	103	135	141	6,5
UE15	116	115	113	2,1
Italia	122	117	107	1
Sardegna	91	89	81	1,2
Nuovi entranti	49	54	58	4,5

Fonte: elaborazioni Crenos su dati Eurostat

L'Italia che nel 1995 presentava un indice pari a 122 ha perso in dieci anni 15 punti percentuali scendendo così al di sotto della media dell'Europa a 15. Anche l'andamento della Sardegna risulta negativo passando da un indice di 91 nel 1995 a 81 nel 2004. I tassi di crescita di tutte le regioni italiane sono molto bassi (1% in media all'anno) se confrontati non solo con la media dei paesi più ricchi dell'Europa (UE15, crescita 2,1% medio annuo) ma soprattutto con quella dei nuovi entranti che, partendo da condizioni di partenza molto basse, fanno registrare tassi di crescita dell'economia particolarmente elevati (4,5% medio annuo).

In sintesi, rispetto all'Europa l'Italia va molto piano e perde terreno e la Sardegna non fa eccezione.

Riprenderemo queste considerazioni più avanti esaminando i fattori di competitività.

3. I divari territoriali interni. Abbiamo visto finora come la Sardegna abbia conosciuto una profonda trasformazione della sua struttura produttiva. Prendiamo

adesso in esame le conseguenze che tali trasformazioni hanno avuto sulla distribuzione della popolazione e delle attività economiche nel territorio regionale. Nella Figura 1 è riportata la distribuzione della popolazione nei comuni della Sardegna nel 2001 e il tasso di crescita medio annuo della popolazione nell'intervallo tra i due censimenti del 1991 e del 2001. L'elemento che traspare con nettezza è la forte polarizzazione della popolazione nelle città e lungo le coste e la conseguente riduzione degli abitanti nelle aree interne. Lo sviluppo della moderna società dei servizi accelera i fenomeni di urbanizzazione e lo sviluppo delle attività turistiche accentua la localizzazione costiera.

Una rappresentazione territoriale molto simile la troviamo infatti osservando nella Figura 2 la dinamica delle attività produttive nel territorio rappresentata dal tasso di crescita degli addetti negli anni 1991-2001 e dal tasso netto di entrata delle imprese nel periodo 2000-2006. Anche con queste diverse variabili i fenomeni di urbanizzazione e di agglomerazione lungo la fascia costiera sono evidenti.

Figura 1

Distribuzione della popolazione,
2001 (valori assoluti)



Tasso di crescita medio annuo
della popolazione, 1991-2001

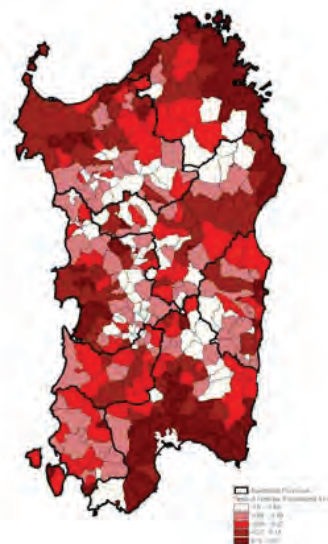
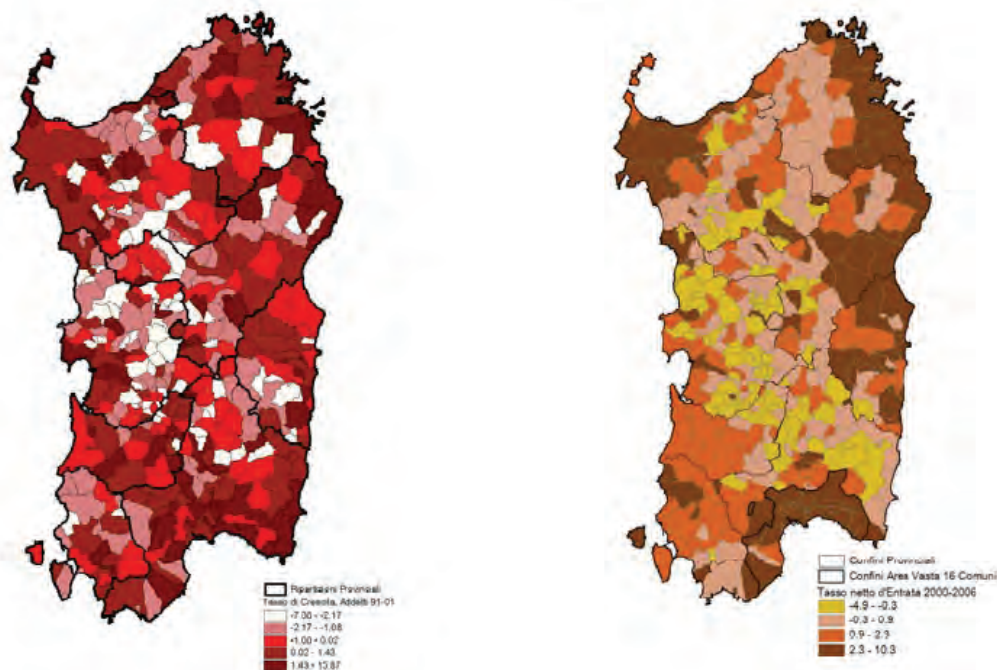


Figura 2

Tasso di crescita medio annuo degli Addetti, 1991- 2001

Tasso di netto di entrata delle nuove imprese , 2000- 2006



La gran parte della popolazione dell'isola viene attratta nell'area metropolitana di Cagliari; nel triangolo Sassari, Alghero, Porto Torres; nella fascia costiera di Olbia; negli altri centri urbani di Nuoro, Oristano e Carbonia-Iglesias. Come è ben noto i flussi demografici nel territorio seguono la dinamica di localizzazione delle attività produttive. Questi elementi si rafforzano vicendevolmente attraverso gli effetti moltiplicativi sui sistemi locali creando in tal modo i circoli virtuosi di agglomerazione e i circoli viziosi di spopolamento. Sono fenomeni che caratterizzano da sempre e ad ogni latitudine lo sviluppo delle nostre società. Non esiste modo di fermare la libera volontà della popolazione di muoversi nel territorio e sono passati i tempi in cui si poteva pensare di favorire la localizzazione delle attività produttive nelle aree interne disagiate solo attraverso gli incentivi finanziari. Queste forti disparità territoriali vanno tuttavia governate con attenzione, utilizzando le politiche idonee, affinché non si trasformino in elementi di disagio sociale per le popolazioni locali.

4. *L'apertura nei mercati esteri.* Abbiamo sottolineato in precedenza come il sistema economico della Sardegna sia pienamente inserito in un unico grande mercato europeo con 27 paesi e oltre 300 milioni di potenziali consumatori. Le nostre imprese devono quindi essere in grado di competere in questo grande mercato aperto in quanto non esistono più barriere protezionistiche che possono proteggere le imprese nel mercato locale. Inoltre, nel caso specifico della Sardegna, il mercato interno regionale è troppo ristretto per permettere alle imprese di raggiungere sufficienti livelli di efficienza produttiva. Pertanto la condizione necessaria per il successo di un piccolo sistema regionale è la sua capacità di essere competitivo negli ampi mercati esterni.

L'analisi dei dati sulla capacità di esportare della Sardegna risulta quindi

particolarmente importante per valutare lo stato di salute del nostro sistema economico. Nella Tabella 4 riportiamo il rapporto tra il valore delle esportazioni ed il PIL per la Sardegna e le altre circoscrizioni territoriali nel periodo 2000-2005.

Si può notare un miglioramento della capacità di esportare da parte del nostro sistema produttivo che passa dal 9,4% del 2000 al 11,9% del 2005 superando, per la prima volta, l'analogo livello del Mezzogiorno. Questo miglioramento non deve fare però dimenticare che si tratta di un valore assoluto molto basso se confrontato con la capacità di export delle regioni del centro nord che raggiunge il 24% del PIL.

Tabella 4

Capacità di esportare: valore delle esportazioni in % del Pil

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	9,4	8,3	7,6	8,3	9,3	11,9
Mezzogiorno	10,0	9,8	9,2	8,7	9,1	9,9
Centro - Nord	25,6	25,6	24,4	23,3	23,5	24,2
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,1

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Bisogna inoltre considerare che una buona parte delle esportazioni della Sardegna è costituito da prodotti petroliferi che nel 2005 arrivano a rappresentare il 72% del totale. Poiché le esportazioni sono calcolate in euro correnti, non è improbabile che gran parte della spiegazione del miglioramento dell'export risieda nell'aumento del prezzo relativo del petrolio negli ultimi anni. In altre parole, se escludiamo l'apporto del settore petrolifero, non solo scompare il trend crescente nella capacità di esportare, ma quest'ultima si colloca su livelli estremamente bassi, vicini al 4%.

Ulteriore conferma delle difficoltà del sistema economico della Sardegna di competere sui mercati internazionali si ha esaminando la quota dell'export relativa ai beni ad elevata o crescente produttività.

Tabella 5

Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività

	1995	1997	1999	2001	2003	2005
Sardegna	25,8	22,6	19,5	15,7	15,4	13,6
Mezzogiorno	34,1	32,2	37,0	35,1	32,7	33,2
Centro - Nord	27,9	27,7	29,3	30,0	29,7	30,5
Italia	28,4	28,1	30,1	30,5	30,0	30,2

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

La Tabella 5 presenta la quota percentuale delle esportazione dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale sul totale delle esportazioni per la Sardegna e le altre circoscrizioni territoriali negli ultimi 10 anni. Per quanto riguarda infatti questo segmento della produzione, mentre nel 1995 il relativo indicatore risultava di poco al di sotto della media nazionale (25,8 contro 28,4), negli ultimi 10 anni la quota sarda mostra un calo costante a fronte di un aumento nelle altre aree del paese. Anche il valore assoluto è molto basso, in particolare nell'ultimo anno in cui la quota di export ad alta produttività sul totale risulta significativamente inferiore alla media nazionale (13,4 contro 30,2). Sembra quindi che la Sardegna non riesca ad essere competitiva nei segmenti di produzione strategici, vale a dire quelli che nel futuro garantiranno un livello di domanda crescente.

Si devono tuttavia fare alcune precisazioni su questi indicatori di apertura che,

per mancanza di altri dati, sono di solito utilizzati nelle analisi economiche. Infatti viene presa in considerazione solo la capacità di esportazione delle merci mentre ormai anche molti settori dei servizi sono aperti e possono essere scambiati sui mercati esteri e sono quindi soggetti alla competizione internazionale. Pensiamo al turismo che è un settore in cui i flussi di domanda dall'esterno devono essere considerati alla stregua delle esportazioni. Oppure al settore delle telecomunicazioni, o anche ai servizi bancari e informatici, ai call center ed altri ancora. In effetti la Sardegna vanta presenze produttive importanti in tutti questi comparti dei servizi e quindi anche la sua capacità di competere sui mercati esterni, che abbiamo visto essere bassa per quanto riguarda le merci, potrebbe essere in realtà più positiva.

5. *I fattori di competitività.* Passiamo adesso ad esaminare quali sono gli elementi che permettono alle imprese di essere competitive e quindi la loro capacità di operare con successo sui mercati esterni. Ricordiamo innanzitutto che le imprese dei nostri sistemi economici non possono certo trarre vantaggio dal basso costo del lavoro. Una competizione di prezzo per le imprese dei paesi dell'Europa a 15 è da escludere perché all'interno stesso del mercato unico europeo i paesi di recente accesso hanno un costo del lavoro di gran lunga più basso. Per non parlare ovviamente dei concorrenti a livello mondiale dove il costo del lavoro rappresenta una piccola frazione del nostro. Gli elementi di successo sono quindi altri e possono essere sintetizzati in due: la qualità e l'innovatività dei prodotti. A prescindere dal settore di specializzazione la competitività nei mercati aperti richiede qualità e innovazione. Ciò è vero nei settori tradizionali (pensiamo ai prodotti agroalimentari, ma anche alle calzature o ai tessuti), nei settori manifatturieri ad alta tecnologia (elettronica, robotica) ai settori dei servizi (finanza, reti, servizi alle imprese, turismo). Ci sono in Europa numerosi esempi di sistemi locali regionali che si sono altamente specializzati nei più disparati settori ma che avendo puntato sulla qualità e sulla innovazione sono riusciti ad essere competitivi e quindi a raggiungere elevati livelli di benessere.

Detto questo ci domandiamo quali sono i fattori che permettono la qualità e l'innovatività dei prodotti e che influenzano quindi la competitività delle imprese. Le teorie più recenti sui processi di crescita economica concordano nel ritenere che questi elementi sono i "fattori immateriali" della produzione: la conoscenza, il capitale sociale, il capitale umano, la tecnologia, il capitale imprenditoriale, la pubblica amministrazione. Sono queste le condizioni esterne che creano l'ambiente favorevole alla localizzazione delle imprese ed alla loro competitività. Non è un caso che l'Unione Europea nella conferenza di Lisbona del 2000 ha indicato come obiettivo principale delle politiche europee la costruzione di una società della conoscenza che dovrà permettere all'Europa di diventare l'economia più dinamica e competitiva del mondo. In particolare l'Unione Europea ha indicato alcuni obiettivi in termini di istruzione, ricerca e sviluppo, infrastrutture, disoccupazione, tutela ambientale che le regioni europee dovrebbero raggiungere entro il 2010.

Vediamo adesso nel dettaglio la situazione della Sardegna e dell'Italia rispetto al raggiungimento di alcuni di questi obiettivi in particolare nel campo dell'istruzione e della ricerca. Nella Tabella 6 per ciascun indicatore viene riportato l'obiettivo fissato dall'Unione Europea da raggiungere entro il 2010 e i valori effettivi realizzati nel 2006. Per tutti gli indicatori considerati il ritardo dell'Italia e della Sardegna appare notevole anche rispetto alla media dell'Europa a 25 che, ricordiamo comprende anche 10 paesi in ritardo di sviluppo entrati solo da pochi anni nell'Unione. La Sardegna fa registrare un basso livello di scolarizzazione secondaria (62%) un livello troppo elevato di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (28%) un insufficiente livello di adulti che partecipano all'apprendimento permanente (6,7%) e un basso livello di laureati in scienza e tecnologia (6,7%).

Tabella 6
Obiettivi di Lisbona: posizione Sardegna al 2006

	Obiettivo 2010	UE25	Italia	Sardegna
Tasso di scolarizzazione superiore	85%	77,5%	74,8%	62,2%
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	10%	15,1%	20,6%	28,3%
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente	12,5%	10,2%	6,9%	6,7%
Laureati in scienza e tecnologia (livelli)	15%	12,6%	10,7%	6,7%
Capacità innovativa (R&D /PIL)	3%	1,9%	1,1%	0,6%

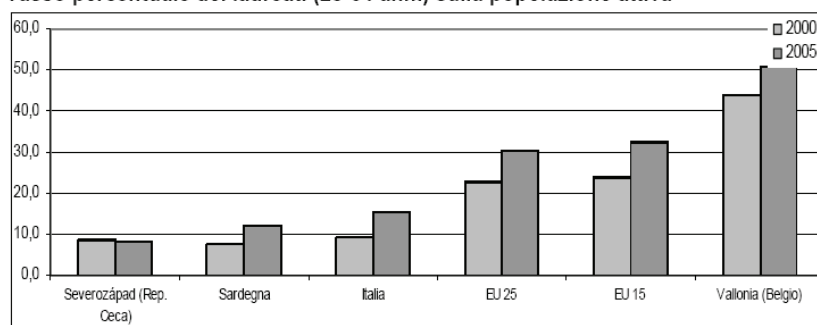
Fonte: elaborazioni Crenos su dati Eurostat e Istat

La situazione non risulta migliore se consideriamo la capacità innovativa dove, a fronte di un obiettivo del 3% di spese in R&S sul PIL, la Sardegna raggiunge appena lo 0,6% risultando in grave ritardo anche rispetto all'Italia che con l'1,1% è a sua volta agli ultimi posti tra i paesi europei.

Ulteriori informazioni possono essere colte dal Grafico 2 dove riportiamo la percentuale di laureati sulla popolazione attiva nel 2000 e 2005. La regione con la più bassa percentuale di laureati (8,3%) risulta Severozápad (Rep. Ceca), mentre con il 50,5% la Vallonia (Belgio) conquista la prima posizione. La Sardegna risulta nel gruppo delle peggiori regioni europee: occupa la 18° posizione su un totale di circa 400 regioni. Il grafico evidenzia anche l'ampiezza del deficit italiano (15,4%) rispetto alle medie europee riportate (rispettivamente 30,2 UE25, e 35,2% UE15). Quest'ultima informazione rimarca come il deficit di laureati, e quindi di capitale umano disponibile per il sistema produttivo, in Sardegna sia in realtà riconducibile ad un problema generale che riguarda tutto il paese. Sono quindi necessari molti sforzi anche a livello centrale per raggiungere risultati soddisfacenti nell'incremento del capitale umano.

Grafico 2

Tasso percentuale dei laureati (25-64 anni) sulla popolazione attiva



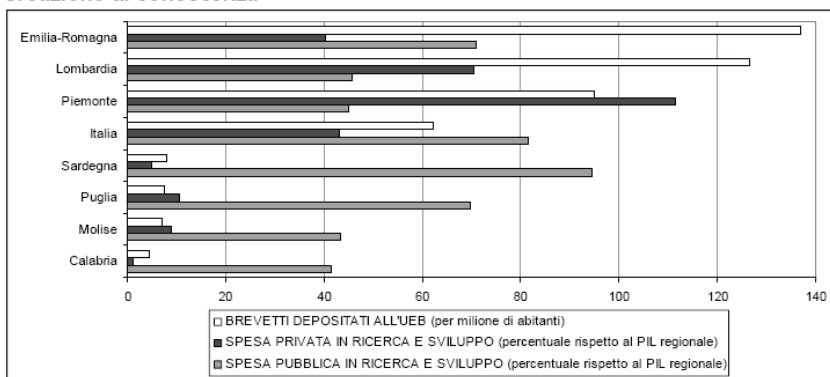
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat (2007)

Il confronto tra il dato del 2000 e quello del 2005 indica nettamente come le regioni che sono partite da una situazione di svantaggio non sembrano essere riuscite a recuperare in modo significativo il divario che le separava dalle aree più istruite. In altre parole, le posizioni iniziali sembrano essersi consolidate nel tempo.

Altre importanti informazioni sulla dotazione dei fattori immateriali necessari per reggere la competizione internazionale ci provengono dalla indagine periodica dell'Unione Europea sulla attività innovativa a livello regionale. In particolare, nel

Grafico 3 abbiamo riportato la graduatoria di alcune regioni italiane per quanto riguarda la creazione di conoscenza.

Grafico 3
Creazione di conoscenza



Fonte: *Elaborazione su dati European Regional Innovation Scoreboard*

I dati confermano che la Sardegna è caratterizzata da una incidenza della componente pubblica della spesa in R&S superiore alla media nazionale. Viceversa si registra la mancanza di un tessuto imprenditoriale in grado di investire nella creazione di conoscenza e infatti la spesa privata in R&S espressa in percentuale del Pil regionale è estremamente bassa. L'unico dato disponibile relativo all'output del settore, il numero di brevetti depositati presso l'Ufficio Europeo dei Brevetti (UEB), indica poi una produttività complessiva della spesa in R&S molto bassa. Questa evidenza, se da un lato documenta come gli investimenti in attività innovative abbiano in effetti rappresentato una delle linee guida della politica regionale (che ha portato alla creazione, ad esempio, del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna - Polaris, e di centri di eccellenza nelle Università di Cagliari e Sassari), dall'altro pone la questione del perché tali investimenti non siano ancora riusciti a mettere in moto un circolo virtuoso di investimenti in tecnologia che interessi anche il settore privato ed un livello di output in termini di brevetti in linea con la media italiana.

Finora abbiamo visto la dotazione delle risorse immateriali che sono considerate cruciali per lo sviluppo di una regione in quanto si dà quasi per scontato che esista già una dotazione adeguata di infrastrutture materiali. In realtà la Sardegna, come le altre regioni del Mezzogiorno, soffre ancora di una scarsa infrastrutturazione del territorio come si può rilevare dalla Tabella 7 dove sono riportati gli indici di dotazione infrastrutturale per diverse tipologie di opere. Risulta con chiarezza che, eccetto per i porti e aeroporti dove la Sardegna ha una dotazione superiore alla media nazionale, in tutte le altre categorie si registra un forte deficit infrastrutturale. Desta particolare preoccupazione il divario accumulato nelle reti tecnologiche (telefonia, telematica, reti bancarie) e nelle strutture per l'istruzione.

Tabella 7

Dotazione fisica di infrastrutture materiali nelle province sarde, in Sardegna e nelle macro-aree (indice: Italia =1)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture per l'istruzione
Sardegna	0,62	0,21	1,95	1,10	0,45	0,44	0,53	0,79
Nord-Ovest	1,13	0,90	0,71	1,39	1,32	1,44	1,37	0,96
Nord-Est	1,00	0,99	1,35	0,70	1,22	0,86	1,05	0,88
Centro	0,91	1,25	0,75	1,40	0,89	1,09	1,05	1,04
Mezzogiorno	0,88	0,84	1,05	0,61	0,63	0,66	0,61	1,00

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istituto G. Tagliacarne.

6. *Le prospettive di sviluppo.* Nelle pagine precedenti abbiamo visto come la Sardegna pur avendo fatto registrare negli ultimi anni segnali di ripresa per quanto riguarda i principali indicatori macroeconomici (PIL pro capite, tasso di occupazione) presenta un forte ritardo di competitività rispetto alla media italiana e, soprattutto, rispetto agli altri competitori europei. Questo ritardo è indicato dalla scarsa capacità di esportare prodotti ad alta tecnologia e con forte crescita della domanda mondiale. Negli ultimi anni la politica regionale ha messo al centro della sue dichiarazioni programmatiche l'incremento della conoscenza e dell'innovazione tecnologica. Si tratta di propositi che vanno nella giusta direzione in quanto non vi è alcun dubbio che questi fattori immateriali possono influenzare positivamente la capacità del nostro sistema produttivo di competere sui mercati internazionali. Si notano quindi alcuni segnali di dinamismo in settori importanti quali l'agroalimentare, il turismo, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'energia, le biotecnologie. Si tratta però di consolidare queste iniziative e metterle a sistema perché altrimenti la loro piccola scala può rivelarsi insufficiente a reggere la competizione esterna. E' necessario quindi allargare la base produttiva in questi settori di successo e di vantaggio competitivo della nostra economia riuscendo ad attrarre nuove imprese dall'esterno favorendo comunque la localizzazione e la crescita del sistema produttivo.

Per fare questo bisogna creare un ambiente favorevole che produca externalità positive di agglomerazione per le imprese rendendo quindi vantaggiosa la loro localizzazione nell'isola. Le moderne economie esterne si fondano essenzialmente sulla presenza nel territorio locale di una buona dotazione di capitale umano (laureati in particolare nelle discipline scientifiche), di capitale sociale (tessuto sociale propenso alla cooperazione e al cambiamento) di conoscenza e innovazione tecnologica, di capitale manageriale e di amministrazione pubblica efficiente. Da questo punto di vista la situazione della Sardegna presenta molte ombre come abbiamo sottolineato in precedenza osservando gli indicatori di competitività.

Allo stesso tempo si deve rimarcare che la Sardegna possiede enormi ricchezze ambientali, culturali, archeologiche, identitarie che possono rappresentare una buona base di partenza per favorire la localizzazione delle imprese. Inoltre la regione è caratterizzata dall'assenza di un sistema di criminalità organizzata e la microcriminalità di carattere urbano è contenuta. Infine la bassa densità della popolazione, la grande estensione dell'isola e la bassa antropizzazione garantisce la presenza di "spazi vuoti" e di naturalità ormai introvabili nel resto dell'Europa rendendo così la nostra isola unica nel panorama europeo.

Deve essere chiaro tuttavia che questi presupposti pur favorevoli da soli non bastano per permettere di essere ottimisti sulle prospettive future. E' necessaria l'attuazione di altre condizioni che rientrano, in larga misura, all'interno del potere decisionale della politica regionale. Mi riferisco in particolare alla necessità che

venga realizzata (e non solo annunciata) una politica coerente per incrementare in modo rilevante la dotazione regionale dei fattori immateriali, innanzitutto la conoscenza e l'innovazione tecnologica. Si devono attuare interventi continuativi e dotati di risorse finanziarie ingenti a favore della scuola, dell'università, della creazione e diffusione della innovazione tecnologica a vantaggio di tutto il tessuto produttivo. In tutti gli interventi si deve privilegiare la ricerca della qualità, del confronto esterno e della valutazione dei risultati.

Bisogna anche avere la consapevolezza che una tale politica per i fattori immateriali può produrre effetti solo nel lungo periodo: pensiamo a quanti anni devono passare prima di vedere i risultati di una politica di rilancio dell'Università. Pertanto una condizione necessaria per il successo di queste politiche di lungo periodo è che siano pienamente condivise tra tutte le forze politiche in modo tale che vi sia una sostanziale continuità nelle linee strategiche di intervento a prescindere dalla fisiologica alternanza delle maggioranze di governo. Interventi che si esplicano nell'arco di diversi anni richiedono anche la presenza di una pubblica amministrazione efficiente e competente che deve sovrintendere alla implementazione delle politiche stesse.

In ultima analisi, le prospettive di sviluppo economico della nostra regione dipendono dalla capacità di tutti gli attori sociali di condividere le linee strategiche di un progetto di sviluppo basato sulla conoscenza e l'innovazione e dalla volontà di portarlo avanti in modo unitario e partecipato.